



SINTESI OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
NELLA CITTA' METROPOLITANA
DI BOLOGNA

- numero QUINDICI -
Maggio 2022
a cura di Gianluca De Angelis
IRES Emilia-Romagna

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, curato da Gianluca De Angelis (Ricercatrice Ires Emilia-Romagna).

Responsabile Appendice Statistica: Federica Benni (Ricercatrice Ires Emilia-Romagna).

In sintesi

Prima ancora che potessimo iniziare a ragionare di post-pandemia, il 2022 si è aperto con una nuova grande fonte di incertezza. Il conflitto in corso tra Federazione Russa e Ucraina ha portato la guerra e i suoi effetti alla diretta attenzione di tutti gli Stati Europei, con le inevitabili implicazioni in termini di morte e distruzione. Ciò che è indubitabile sul piano umano e sociale, però, non è detto lo sia su quello economico, caratterizzato da una forte incertezza.

Le ultime stime sulla crescita del 2022, candidato ad essere l'anno della ripresa, mostrano infatti un rallentamento della crescita economica su scala globale (+3,6% nel 2022 a fronte del 6,1% del 2021). Non tutte le economie sono però ugualmente coinvolte dalla dinamica di rallentamento. Il Fondo Monetario Internazionale ritocca le stime precedenti portando le variazioni per il 2022 sul 2021 al +3,7% nel caso degli Stati Uniti, mentre indica un +3,3% nel caso dell'area Euro che si riduce ulteriormente al +2,3% nel caso italiano.

L'Italia è il Paese che ha visto i ritocchi sulle stime più importanti dagli Outlook di Gennaio (-1,5 punti rispetto alle precedenti previsioni) ed è secondo solo alla Germania (-1,7 punti).

Sul quadro, oltre alle incertezze, pesa la forte inflazione pari al 5,8%. Tale risultato è il combinato di un forte incremento dei prezzi delle materie prime, come i metalli, a cui si vanno oggi aggiungendo i rincari sui prodotti alimentari e soprattutto dei prodotti energetici, in primis il gas naturale. Chiaramente si tratta di incrementi dovuti a ragioni diverse. I primi rialzi hanno coinciso con un aumento della domanda in vista della ripresa dalla fase più dura della pandemia, gli ultimi sono invece l'esito diretto e indiretto della più recente crisi bellica.

Per l'Italia, l'incremento dei prezzi si associa alla stagnazione delle retribuzioni che crescono sulla base di indici che non tengono conto dei prodotti energetici (fonte DEF). Il rischio di impoverimento dei lavoratori e delle lavoratrici è dunque elevato e riduce gli effetti della ripresa che ormai iniziava a stagliarsi su tutti i settori produttivi.

A trainare la ripresa del 2021 è stata la manifattura, con un incremento del Valore Aggiunto positivo del 13,2%. Questo, nonostante il rallentamento dovuto alle difficoltà di approvvigionamento. Anche il settore delle costruzioni segna un periodo di forte espansione, con un Valore Aggiunto che cresce del 21,3%. Meno vivaci risultano invece i servizi, dove il recupero pari al 4,5% non basta a tornare ai livelli pre-crisi.

In questo quadro l'Emilia-Romagna spicca per una performance positiva. Il PIL regionale per il 2021 cresce infatti del 7,3%, mentre per il 2022 e 2023 Prometeia stima una variazione pari al, rispettivamente, +2,4% e +2,75%. Per l'Italia le stime dell'Istituto sono invece al +2,25 e +2,55%, inferiori alle stime presenti nel DEF

La crescita riguarda anche il Valore Aggiunto (7,2%) e le Unità di lavoro (7,7%), anche se tale variazione si riduce con riferimento all'occupazione vera e propria (0,6%), suggerendo che il rimbalzo riguardi soprattutto la ripresa delle attività produttive e quindi delle ore effettivamente lavorate.

Per quanto riguarda i settori produttivi, alle costruzioni va il primato per la variazione del Valore Aggiunto (22,1% nel 2021 e 8,6% stimato per il 2022) anche se è l'industria a trascinare la curva al di sopra del 7% con un +11,9% nel 2021. Sul 2022 l'industria torna a soffrire, con una variazione praticamente nulla (-0,02%). Per questo, la stima della variazione del Valore Aggiunto regionale è al 2,4% sostenuta dalla tenuta dei servizi. Da un lato la prospettiva della fine dell'emergenza pandemica, dall'altro la minore sensibilità del settore alla crisi bellica porterebbero il settore a un +4,7% nel 2021 e un +3% nel 2022. Negativa, infine, la variazione rilevata per l'agricoltura nel 2021 (-2,4%).

Volgendo lo sguardo alla Città Metropolitana il 2021 si chiude con un +6,5% in termini di Valore Aggiunto. Il dato è inferiore a quello regionale. La CM, infatti, si caratterizza per il maggior peso dei servizi che, come anticipato, si muovono con più lentezza di altri settori. Per questa stessa ragione le

stime prevedono un riavvicinamento della crescita di valore aggiunto metropolitano e regionale per l'anno corrente: 2,3% e 2,4%.

Dal punto di vista dell'occupazione il crollo del 2020 è stato attutito dagli ammortizzatori sociali e dal blocco dei licenziamenti. La stima è che in assenza dei meccanismi di protezione messi in atto, il 2020 avrebbe visto 45.197 occupati in meno rispetto ai 463.761 indicati da Prometeia. Per il 2021 l'effetto è ridotto, ma applicando lo stesso coefficiente i posti di lavoro in meno sarebbero stati 13.255.

Al netto delle ipotesi, il 2021 è l'anno del rimbalzo. Tutti gli indicatori segnano una variazione prossima o superiore al 5%. Anche il reddito disponibile torna a crescere (4,8%), ma meno del Valore Aggiunto (7,7%). L'unica eccezione è data dal numero di occupati che, essenzialmente, resta lo stesso del 2020. Semplicemente, nel 2021 sono tornati a lavorare quanti nel 2020 non hanno perso il lavoro. L'analisi congiunturale mostra variazioni coerenti al panorama descritto. Mentre per l'industria in senso stretto il 2021 si è aperto con variazioni positive già dal primo trimestre relative a produzione, fatturato e ordinativi, per quanto riguarda il commercio al dettaglio, le vendite hanno avuto un trend meno costante. Il primo trimestre dell'anno si è chiuso anzi con una variazione non così distante da quelle rilevate nel peggior periodo del 2020 (-27%).

Il crollo delle esportazioni del 2020 ha spazzato via il vantaggio che il sistema produttivo bolognese aveva accumulato nel biennio precedente rispetto al resto della regione. Il vantaggio, maturato a partire dal 2018 quando iniziava una fase di rallentamento degli scambi con l'estero per l'economia regionale, si riduce a 0 nell'ultima parte del 2019 e varia negativamente del 7% nel 2020. Il rimbalzo del 2021 favorisce invece la regione, che cresce del 16,9%, mentre il bolognese del 15,9%. In realtà, il 2021 è stato un anno essenzialmente diviso in due. Con i primi sei mesi fortemente in rialzo e i secondi sei in forte rallentamento.

Le variazioni positive dell'export sono generalizzate a tutte le merci più significative. L'unica eccezione è costituita dai prodotti in pelle, escluso l'abbigliamento (-9,1%), il cui peso è comunque non particolarmente rilevante. Diversamente, le categorie più significative, come i macchinari e le apparecchiature (31,7%), gli autoveicoli i rimorchi e i semirimorchi (14,4%), ma anche come il tabacco (10,2%), chiudono il 2021 con variazioni pari a, rispettivamente, il 12,7%, 16,8% e 17,8%. Sull'export pesa l'attuale situazione e i rischi che ne derivano riguardanti sia le esportazioni sia le importazioni di materiali e componenti per e da Russia e Ucraina. Per le esportazioni si deve considerare che dal 2019 il peso delle esportazioni delle aziende bolognesi verso i Paesi europei non nell'Unione Europea è pari all'8,6%, più basso di quanto fosse fino al 2014 (oltre il 10%), ma comunque significativo.

Il 2021 è anche l'anno della ripresa del turismo, ma dietro le variazioni vertiginose, i volumi restano ben al di sotto di quelli pre-pandemia. Con particolare riferimento al bolognese, poi, il trend dal 2016 era positivo, ma in fase di rallentamento. La distribuzione territoriale delle variazioni indicano in Bologna capoluogo, negli altri comuni della collina bolognese e in alcuni della pianura – come Castenaso e San Lazzaro di Savena – variazioni superiori alla media metropolitana.

Dal 2011, il 2021 è il primo anno che chiude con un segno più sul numero di imprese emiliano romagnole (+0,7%) e Bolognesi (+0,9%). Anche in questo caso però la variazione potrebbe trarre in inganno, visto che il numero di imprese bolognesi attive nel IV trimestre del 2021 (84.333) è al di sotto del numero delle imprese bolognesi attive al IV trimestre del 2017 (84.632). L'incremento riguarda anche le imprese artigiane (0,6%).

Sul dato giocano comunque un peso formidabile le imprese di costruzioni. Al netto di quelle, la variazione sarebbe stata del +0,4% per tutte le altre imprese e del -0,5% per le artigiane.

Nel 2020 le Forze di Lavoro (occupati e persone in cerca di lavoro) sono diminuite in regione di 55.599 unità, pari al -2,6%. Nel 2021 la variazione è timidamente positiva con 3.312 unità in più (+0,2%). Nel bolognese la variazione del 2020 sul 2019 è stata anche maggiore di quella regionale (-2,9%), mentre nel 2021 la variazione è pressoché irrilevante (+0,04). Per la componente femminile del mercato del lavoro la variazione è invece negativa anche nel 2021 con -492 unità pari al -0,2%.

La distanza tra maschi e femmine è ancor più netta se guardiamo la condizione occupazionale. In estrema sintesi, a fronte di un complessivo aumento del numero di occupati e occupate in regione, nel bolognese ad aumentare sono solo gli occupati (1,3%), mentre le occupate diminuiscono (-1,2%). Da tale diminuzione si produce un forte incremento delle disoccupate (19,1%), molto più significativo che in regione (3,4%), nonché un incremento delle inattive (1,2%). Si tratta in questo caso di una variazione più bassa di quella rilevata per i maschi (2,1%) e di segno opposto a quella rilevata per le femmine in regione (-1,1%).

La maggiore contrazione delle occupate nel bolognese rispetto alla regione è consistente sia in termini assoluti (-7.342 a fronte di -7.179 per il bolognese) che relativi (-3,3% a fronte del -2,8% per il bolognese). Nel 2021 il divario maschi/femmine si intensifica con un'ulteriore diminuzione delle occupate (-2.683) e un aumento degli occupati (3.148).

La specificità bolognese è forse anche più evidente nella Tabella 7, dove si osserva come tutti i settori ad eccezione dei servizi non commerciali variano negativamente. Il settore in maggior sofferenza è quello del commercio. Nonostante sia il terzo per consistenza, la contrazione dell'occupazione nel settore del commercio persiste per l'intero triennio, con un -14,5% nel 2019 rispetto al 2018, una variazione nulla nel 2020 e un ulteriore -9,7% nel 2021. Anche l'industria in senso stretto vede una contrazione del suo peso, ma questa appare come un fatto più recente.

Tutto questo porta ad un tasso di occupazione nel bolognese pari al 69,9%, il più basso del periodo considerato; nonché all'incremento della distanza tra tasso di occupazione maschile e femminile che passa da 9,6 punti nel 2019 a 11,5 nel 2021. Si tratta di dati in controtendenza rispetto a quelli regionali.

Il differenziale maschi/femmine caratterizza anche la distribuzione dei salari. Nonostante l'incremento complessivo pari a +2,3% sul 2019, nel 2020 la distanza tra le retribuzioni di maschi e femmine continua ad essere consistente, pari 29,4 Euro. Tale condizione sia il risultato di una differenza che va crescendo con le qualifiche, passando cioè dagli 8 Euro circa per gli apprendisti nel 2020 ai 92,3 Euro per i dirigenti. La differenza è maggiore per le qualifiche più elevate.

Dalle dichiarazioni dei redditi del 2021 riferite al 2020 emergono tre elementi che tratteggiano una dinamica di impoverimento e di maggior diseguaglianza. I redditi imponibili (in media 21.624 per contribuente) variano nel 2020 del -1,5% rispetto al 2019, con picchi negativi nelle zone dell'appennino e della pianura a ridosso del confine con il ferrarese. La variazione dei redditi imponibili da lavoro dipendente e assimilato, in media 22.303 Euro pro-capite, diminuisce invece del -1,5%. In questo caso i picchi negativi insistono sulle zone più distanti dal comune capoluogo. Rispetto alle dichiarazioni dei redditi da pensione e da lavoro autonomo, abbiamo visto come i primi sono meno sensibili agli eventi esogeni e i secondi sono invece la componente più sensibile. La variazione, nel caso degli autonomi, è stata pari al -9,5% a fronte di un calo del -6,6% delle dichiarazioni.

Con riferimento alla diseguaglianza si è visto che se nel 2019 le dichiarazioni sopra i 75.000 Euro erano una ogni 8,5 dichiarazioni fino a 15.000, nel 2020 le stesse sono una ogni 8,8. La distanza è maggiore nelle zone appenniniche e dei comuni a ridosso del confine di Ferrara. Rispetto al 2019 la distanza tende complessivamente a crescere con picchi maggiori nei alcuni comuni dell'Appennino. In regione, nel 2021 l'incremento dell'occupazione si è tradotto in un decremento dell'inoccupazione, sia con riferimento al numero di persone in cerca di lavoro (-7,3%), sia con riferimento al numero di inattivi (-0,1%). Nel bolognese le due grandezze hanno invece segni diversi. Mentre diminuisce la disoccupazione (-1,2%), infatti, cresce l'inattività (+1,5%). La differenza pare stia in gran parte nella componente inattiva di sesso femminile. Mentre infatti in regione le inattive diminuiscono (-1,1%), in CM crescono dell'1,2%. Parallelamente, nel bolognese si rileva una crescita dell'offerta di lavoro femminile molto significativa e pari al 19,1%, nettamente al di sopra di quella regionale (3,4%).

Le posizioni di lavoro create nel 2021 mostrano un andamento altalenante del mercato del lavoro metropolitano, caratterizzato da una certa vivacità nei primi 9 mesi dell'anno e una progressiva regressione negli ultimi 3 mesi. Tra i settori, ad aver trainato nella prima parte dell'anno è stato quello dei servizi diversi da quelli commerciali. Sempre a questo settore si riferisce anche il rallentamento.

Vista la chiusura con saldo negativo pari a -536 posizioni. Ad eccezione dell'agricoltura, che chiude negativamente per -360 posizioni, gli altri settori finiscono il 2021 in positivo: industria (+862), costruzioni (+428) e commercio, alberghi e ristoranti (+162).

Il 90,3% delle nuove posizioni è comunque a tempo determinato, invertendo il trend rilevato fino al 2019. Il saldo riferito al tempo indeterminato nel 2021 è di 839 posizioni, era di 9.037 nel 2019 e di 4.591 nel 2020.

I dati sulla demografia mostrano un 2021 che si apre in calo rispetto agli anni precedenti (-0,1%, pari a -572 residenti). La diminuzione è più netta nel comune capoluogo e nelle aree più distanti da questo. La popolazione imolese, in particolare, diminuisce del -0,3%.

I dati mostrano un incremento dell'invecchiamento della popolazione. I residenti con età compresa tra i 35 e i 49 anni variano del -2,1% e gli over 65 sono il 24,4% del totale. L'indice di struttura della popolazione in età attiva (quanti residenti sono potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro per ognuno in entrata) è pari a 149,1. In regione l'indice è pari a 146,7. Picchi anche maggiori nei distretti dell'appennino (173,7) e della Città di Bologna (161). La variazione della popolazione straniera è più bassa degli anni precedenti (0,2%), mentre era di 1,7% nel 2019 e del 2,2% nel 2018.

Secondo i dati provvisori del 2021, a pesare sul decremento della popolazione è soprattutto il trasferimento verso altri comuni, torna infatti a crescere il saldo migratorio con il 12,7% iscritti in più dall'estero rispetto al 2020. Nel 2021 Diminuiscono anche i decessi (-2,8%) che incidono sui movimenti in uscita per il 27,2%, pesavano il 28,2% nel 2020.

Dal punto di vista degli indicatori ambientali del 2020, la CM di Bologna ha avuto un anno nettamente siccitoso con -129 mm e caldo con +1,4C° nelle temperature medie. La siccità ha risparmiato i soli comuni montani e quelli della pianura orientale. L'aumento delle temperature è invece stato maggiore nel comune capoluogo e in quelli sull'asse est-ovest a ridosso dello stesso.

Passando ai rifiuti, la raccolta differenziata nella CM di Bologna continua ad essere nettamente al di sotto della media regionale (66,5% a fronte del 72,5%). Nonostante la diminuzione della produzione di rifiuti urbani pro-capite infatti, nel 2020 la produzione di rifiuti indifferenziati è di 189,99 Kg a fronte dei 177,5 in regione.

Appendice statistica